

L'impresario porta-voti e il sindaco asservito Ecco il sistema Seregno

Affari «di famiglia» a colpi di delibere mai discusse in giunta

La trasformazione
L'intesa tra il politico Mazza e il costruttore Lugarà attorno all'ex area Dall'Orto

L'inchiesta

● Ventisette misure cautelari, ventuno in carcere, tre ai domiciliari e tre interdittive

● A emetterle, su richiesta della Procura di Monza e della Distrettuale Antimafia di Milano, i gip Pierangela Renda e Marco Del Vecchio

● Tra le accuse contestate: associazione mafiosa, estorsione e corruzione

di **Federico Berni**

Un politico ambizioso, l'imprenditore che porta i voti e il piano urbanistico modificato a colpi di delibere di giunta, senza passare dal consiglio comunale. Il «sistema Seregno», in particolare la vicenda della trasformazione della cosiddetta ex area Dall'Orto in zona a destinazione commerciale, racconta storie già viste in altre inchieste recenti della procura monzese che hanno svelato il rapporto malato tra amministrazioni locali e costruttori. A Carate Brianza (indagini Carate Nostra, e Carate Nostra Bis) e ancora a Seregno (inchiesta Seregnoполи).

Solo che stavolta c'è la figura di un impresario edile in stretti rapporti con la 'ndrangheta, il 64enne Antonino Lugarà, finito in carcere. E c'è un sindaco agli arresti domiciliari, il 38enne Edoardo Mazza, di Forza Italia. Un «sindaco zerbino», lo ha definito senza mezzi termini il pm Salvatore Bellomo, titolare dell'inchiesta con la collega Giulia Rizzo. Espressione utilizzata per descrivere «l'asservimento di Mazza» ai desiderata di Lugarà, che poteva contare anche sulla fedeltà assoluta di Stefano Gatti, consigliere comunale di maggioranza, anche lui agli arresti domiciliari come il collega di partito Mazza. La tesi della

procura brianzola, guidata da Luisa Zanetti, vede da una parte Lugarà, che grazie ai suoi agganci assicura consenso elettorale e l'appoggio di un pezzo grosso come Mario Mantovani (ex vicepresidente di Regione Lombardia) per l'elezione di Mazza nel 2015. E dall'altra il sindaco fresco di nomina, che come contropartita garantisce la riconversione dell'area di via Valassina 40, «in spregio alle regole urbanistiche».

Passaggi spiegati nell'ordinanza di custodia emessa dal gip di Monza Pierangela Renda. All'origine c'è un esposto presentato in procura nel maggio 2015 da Giacinto Mariani, leghista, allora sindaco di Seregno e attuale vice, anche se nei suoi confronti (è indagato a piede libero per abuso d'ufficio) pende ora la richiesta di interdizione dai pubblici uffici. Mariani lamenta l'atteggiamento sospetto dell'architetto Calogero Grisafi, ai tempi dirigente del settore edilizia privata, e poi morto suicida (secondo gli inquirenti per vicende personali) a settembre dello stesso anno. Grisafi viene messo in disparte. Ma la sua poltrona in comune scotta, tanto che due dirigenti chiamati a succedergli, rinunciano all'incarico. Ed ecco che si delineano la figura di Antonino Lugarà, che avrebbe avuto in mano Grisafi, e «le contaminazioni tra interesse pubblico e privato, che coinvolge-

vano il settore tecnico del comune di Seregno», come riporta il gip.

La lente dei pm si sposta sulla ex dell'Orto, una superficie su cui oggi sorge un supermarket In's di medie dimensioni con parcheggio, fiancheggiato da un complesso di villette in mezzo a due strade a forte scorrimento, la via Valassina e via dell'Oca. Il fondo appartiene alla società «Gamm» intestata a Giuseppina Linati, moglie di Lugarà. Acquisita nel 2008 e oggetto di accordo contrattuale con la società di grande distribuzione per la realizzazione del market, previa definizione di una convenzione col comune di Seregno, che ne sbloccasse la destinazione commerciale. Il piano attuativo della «Gamm» viene presentato il 27 febbraio 2015. Le delibere di adozione e di approvazione, votate in giunta, sono rispettivamente del luglio e dell'ottobre dello stesso anno. La procura manda i carabinieri di Desio ad acquisire le carte e le passa a un consulente che evidenzia più di un'anomalia. Lugarà si impegna a vendere a 2 milioni e mezzo al netto di Iva, con una penale pesantissima a suo carico in caso di mancato sblocco dei permessi. Secondo il tribunale, «già al momento della stipula sapeva di poter contare sui suoi interlocutori in Comune». Dallo studio di dati tecnici emerge come nel preliminare la destinazione



d'uso dell'immobile «non fosse compatibile con lo strumento urbanistico vigente». Ma l'approvazione arriva ugualmente senza discussione in consiglio, e senza dunque «controllo politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA